



Bartolomeo Sorge

Dopo un mese di pressioni e una giornata di consultazioni il presidente del Consiglio ha fissato la data dell'audizione

Salvo Andò: «L'alto commissariato va diretto da un soggetto politico»
Maurizio Calvi: «Troppe ombre su quel superprefetto»

Venerdì Andreotti all'Antimafia

Saranno ridimensionati i poteri di Sica?

Prima un lungo incontro con Francesco Cossiga, poi un appuntamento con Chiaromonte: solo alla fine di una giornata di consultazioni Giulio Andreotti ha fissato la data (venerdì 23) per chiarire la posizione del governo sul caso Sica, l'alto commissariato che ha scatenato tante polemiche ed ha in corso un braccio di ferro con la magistratura ordinaria. Secondo alcune voci si rivedrà la legge istitutiva.

CARLA CHELO

ROMA. Si farà venerdì la verifica sull'antimafia. Alle tre di pomeriggio Giulio Andreotti, si recherà a S. Macuto per riferire ai parlamentari della commissione Antimafia la posizione del governo sul lavoro svolto dall'alto commissariato. L'impegno, preso da tempo, è stato confermato ieri dal presidente del Consiglio al senatore Chiaromonte, che nelle prime ore del pomeriggio si era recato nello studio privato di Andreotti, in piazza S. Lorenzo in Lucina. Lo ha riferito lo stesso Chiaromonte ai giornalisti. A chi chiedeva quale indiscrezione sul colloquio, il presidente della commissione Antimafia ha risposto: «Venerdì pomeriggio, dopo il consiglio dei ministri, Andreotti avrà modo di precisare qual è la posizione del governo su questa complicata vicenda».

collaboratore di Sica, il giudice Di Maggio, alle sollecitazioni rivolte dall'Antimafia al governo perché fissasse una data certa per riferire alle Camere.

Nonostante il riserbo abituale del senatore Chiaromonte, ieri alcune voci su quale sarà il discorso di Andreotti sono comunque circolate. Più di un esponente politico dei partiti di maggioranza ha parlato della necessità di «rivedere» la legge istitutiva dell'alto commissariato. Potrebbe essere proprio questa la soluzione scelta da Andreotti per liquidare il nodo spinoso dei poteri concessi a Sica che ha già scatenato più di una guerra tra vari pezzi dello Stato.

Secondo Salvo Andò, responsabile socialista dei problemi della giustizia e componente dell'Antimafia, il ruolo di Sica andrebbe affidato ad un politico. «Il problema non è solo quello del modo come Sica ha gestito i suoi poteri», scrive su un fondo che compare oggi sull'*Avanti!*. «È da riconsiderare l'istituto dell'alto commissariato come tale. Non un burocrate, ma solo un politico può coordinare compiutamente soggetti, poteri distinti l'uno dall'altro che devono operare simultaneamente». Anche un altro componente dell'Antimafia, il socialdemocratico Filippo Caria, non dà un giudizio positivo su Sica. «Specialmente dopo le recenti vicende - dice - la sua figura è ormai delegittimata». E neppure sul governo: «L'azione del governo - ha detto - è stata debole, per non dire distratta». Più analitico, anche se non meno duro, il ragionamento di Maurizio Calvi, socialista, vicepresidente dell'Antimafia: «L'appuntamento di venerdì - dice - è quanto mai significativo ed importante... a mio parere dopo un anno e mezzo dall'istituzione delle ombre lunghe sull'alto commissariato si sono ulteriormente addensate dopo gli ultimi avvenimenti. In questa fase di scontro - prosegue - tra criminalità organizzata e poteri dello Stato diventa difficile pensare alla liquidazione dell'alto commissariato... tuttavia

non è pensabile che il governo non assuma nei prossimi mesi un orientamento più preciso sia in ordine ad una rivisitazione della legge, sia sulla possibile permanenza dell'alto commissariato in un momento in cui non è apparsa di grande limpidezza l'azione stessa di Sica». È intervenuto anche il vicepresidente della Camera Alfredo Biondi, che oggi incontrerà Cossiga per parlare di Sica e delle questioni della giustizia. «Sono convinto - ha detto - che le cose debbano essere chiarite in Parlamento e che dal Parlamento l'opinione pubblica, passata pericolosamente dall'indifferenza, debba ottenere risposte non elusive».

Mafia A Locri incendiato il teatro

LOCRI. Dopo meno di 24 ore le cosche della Locride hanno risposto con un avvenimento mafioso alla sfida lanciata da padre Sorge, il gesuita palermitano del centro «Arup». Il teatro sant'Antonio di Locri, dove sabato scorso Sorge aveva tenuto una conferenza-dibattito contro la mafia, è stato dato alle fiamme domenica sera. Il teatro, che è proprietà dei padri salesiani, è protetto da un alto muro di cinta, ma qualcuno lo ha scavalcato portandosi dietro un bel po' di benzina che è stata fatta scorrere sotto le porte dei due ingressi. I danni pare siano contenuti in pochi milioni, grazie al fatto che appena divampate le fiamme c'è stato l'intervento di un gruppo di carabinieri che le hanno domate. Un nucleo dell'Arma, infatti, proprio in quei momenti, passava da lì, di ritorno dalla solita battuta-rastrellamento in Aspromonte.

Ma l'attentato, oltre che risposta immediata all'appello di padre Sorge contro la mafia e il clientelismo, potrebbe assumere il carattere di un avvertimento intimidatorio più generale contro i salesiani che nella Locride sono diventati uno dei centri di aggregazione della cultura cattolica democratica più coerentemente impegnata contro la mafia. In un periodo brevissimo il teatro sant'Antonio ha ospitato, oltre ai gesuiti del centro «Arup», religiosi come padre Antonio Gentile che ha parlato della sua esperienza tra i poveri del Brasile, e il retor maggiore degli stessi salesiani, padre Egidio Vignolo, che ha illustrato i temi della cultura teologica della liberazione elaborata nei paesi dell'America del Sud.

Un'attività che pare aver iniziato ad incrinare vecchi equilibri moderati che avevano favorito i gruppi del clientelismo conigli al mondo delle cosche mafiose. In questo quadro l'appello antimafia alla Chiesa della Locride, lanciato da padre Sorge sabato scorso, deve essere apparso a molti particolarmente pericoloso. «Offriamo tutti - aveva detto - alla denuncia contro la mafia, facciamo in modo che nessuno resti solo, chi è solo può essere colpito. Che ci ammazzino tutti: preti, suore, associazioni cattoliche. Ma credete davvero che la mafia abbia tanto piombo?».

C.A.V.

La relazione in commissione del senatore Cabras

Riciclati dalla finanza i soldi della mafia catanese

Duecento società finanziarie pronte a trovare il migliore investimento per i denari sporchi della mafia. Magistratura, guardia di finanza e forze di polizia assolutamente insufficienti per far fronte ad una criminalità sempre più agguerrita e «in doppio petto». Funzionari corrotti truffe acclamate su cui non sono mai state aperte inchieste. Altro che lupara: è questa la Catania descritta dalla commissione Antimafia.

ROMA. Una volta viaggiavano dalla Svizzera o dall'America diretti in Sicilia. Erano le rimesse degli emigrati alle famiglie. Oggi i soldi fanno la strada inversa: da Catania verso Roma, Milano e i conti segreti svizzeri. È quanto denuncia la relazione illustrata ieri dal vicepresidente Paolo Cabras ai parlamentari della commissione Antimafia. Il documento, scritto al termine del viaggio compiuto alla fine di gennaio nella città etnea, sarà discusso e votato soltanto venerdì prossimo. Le 49 pagine della relazione descrivono le grandi e piccole famiglie mafiose che si spartiscono il mercato degli appalti, del racket, del gioco d'azzardo e del traffico di armi e droga e offrono un quadro drammatico di quelle che fino a 15 anni fa si considerava una città estranea all'influenza mafiosa. L'aspetto più rilevante della denuncia è quello che riguarda la grande quantità di denaro di provenienza mafiosa, che viene rimesso sul mercato grazie all'aiuto (più o meno consapevole) della finanza. In città e provincia operano 200 società finanziarie.

La ricchezza nera di Catania, cresce di pari passo con la criminalità. Il 90% delle attività

commerciali è sottoposto al «pizzo» (la tangente richiesta dalla mafia). E il racket si sta estendendo anche alla grande distribuzione (proprio il giorno in cui arrivò la commissione fu appiccato un incendio ai grandi magazzini Standa) e ad aree finora escluse (professionisti). Basti pensare che gli attentati sono saliti dai 64 del 1988 ai 190 dell'89 (200% circa).

Cabras ha anche ricordato che il fenomeno mafioso a Catania è stato per parecchi anni sottovalutato al punto che fino agli anni Settanta la sua esistenza veniva sistematicamente negata in tutti gli ambienti istituzionali e perfino nelle relazioni annuali dei procuratori generali. E all'inaugurazione di un negozio di «Nitto-Santapaola» la «primula rossa» di Cosa nostra si presentarono le autorità locali.

Il gruppo catanese di «Cosa nostra» sfruttando i collegamenti con altre organizzazioni



Domenico Sica, alto commissario per la lotta alla mafia

«debbono venire comunque a patti con la realtà mafiosa». Come ha detto Cabras in commissione. Gravissima la realtà della delinquenza minorile che ha assunto «proporzioni inusitate rispetto al resto del paese ed anche rispetto a realtà criminali come Napoli o Palermo». Il fallimento della scuola dell'obbligo si realizza nell'85 per cento dei casi. In espansione il fenomeno dei «baby-killer» mentre il tasso di disoccupazione viaggia attorno al 18 per cento. «A Catania la delinquenza è una professione. Ci sono non solo intere famiglie, ma addirittura quar-

tieri, che la esercitano». Il più alto grado di pericolosità sociale - afferma la relazione - si raggiunge quando si realizza il rapporto di contiguità tra figure eminenti dell'area mafiosa ed i funzionari degli uffici pubblici. Gli imprenditori, gli esponenti della vita amministrativa e politica.

Prima del senatore Cabras, il ministro per i problemi delle aree urbane, on. Carmelo Conte, è intervenuto davanti alla Commissione per illustrare i programmi di intervento per lo sviluppo di Reggio Calabria, sono stati approvati e finanziati progetti per un importo complessivo di 206 miliardi.

Tafferugli a Napoli tra «Pantera» e laureandi



Tensione anche ieri all'Università di Napoli. Un centinaio di laureandi, aiutati da altri 300 studenti contrari alle occupazioni, hanno tentato di forzare i cancelli della segreteria di Medicina, in via Mezzocannone, ancora occupata dalla «Pantera». Nel tentativo di opporsi allo «sfondamento», gli occupanti hanno lanciato un estintore che ha colpito con una certa violenza uno dei laureandi, Giuseppe Sarro, di 29 anni, facendolo cadere, mentre un suo collega, Sandro Calogero, 30 anni, veniva raggiunto agli occhi da un getto di schiuma. Subito dopo, però, gli occupanti hanno deciso di aprire i cancelli e di abbandonare la segreteria.

Il difensore: «Nulle le perizie su Di Pisa»

La procura della Repubblica di Caltanissetta procede per identificare l'autore delle lettere anonime di Palermo con il vecchio rito processuale. È l'unica ammissione fatta ieri negli uffici giudiziari dove era stato convocato il sostituto procuratore di Palermo Alberto Di Pisa. Secondo la procura, il processo deve ritenersi incardinato «contro ignoti» prima dell'entrata in vigore del nuovo codice. La tesi è contestata dalla difesa di Alberto Di Pisa, che sostiene che la procura avrebbe dovuto trasmettere gli atti al giudice d'istanza preliminare prima ancora di disporre perizie, i cui risultati depositati lunedì della scorsa settimana - vanno dunque considerati nulli.

Cinque vigili «autopromossi» per protesta a Gela

La loro promozione risale al 1985, quando l'amministrazione comunale riconobbe loro il trattamento economico relativo alle mansioni superiori, ma non il grado. La singolare forma di protesta è stata attuata alla scadenza di una sorta di ultimatum fissato con un atto stragiudiziale dagli stessi appuntati. L'assessore comunale Domenico Faraci (Pri), in sostituzione del sindaco assente, ha diffidato i cinque vigili a togliere immediatamente dalla divisa il grado di vicebrigadiere, tornando a esibire quello di appuntato. Ora i cinque appuntati hanno mutato forma di protesta, e si sono presentati in servizio in abiti civili.

Il Pci: «Comprare da Christie's il "Cristo alla colonna"»

Con una lettera aperta indirizzata al presidente della Provincia di Messina Giuseppe Naro, il capogruppo del Pci al consiglio provinciale, Giuseppe Messina, torna a sollecitare l'acquisto, d'intesa con il Comune, dell'opera di Antonello da Messina «Il Cristo alla colonna». Il dipinto è stato bandito all'asta di Christie's a Londra, ma è rimasto invenduto. C'è però sempre il pericolo che l'opera possa essere acquistata da privati. Il capogruppo del Pci propone che vengano presi subito contatti con la succursale in Italia della casa d'aste londinese per l'acquisto del dipinto, sul quale si sono già pronunciati numerosi esponenti del mondo culturale.

Detenuta a Venezia impiegata come sagrestana

al lavoro esterno in qualità di sagrestana nella parrocchia di Madonna dell'Orto dove lavora ormai da parecchi mesi. L'occupazione le è stata offerta dal parroco, don Guglielmo Cestonari, che ha promesso anche una autotassazione dei fedeli per stipendiare la nuova sagrestana con un regolare contratto di collaborazione a tempo pieno. La detenuta, che ha sempre respinto ogni debito in relazione all'omicidio del coniuge, esce ogni mattina dal carcere e vi ritorna nel tardo pomeriggio dopo aver svolto le sue mansioni nella chiesa parrocchiale e in quella attigua di San Marziale.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi (ore 9,30, 16 e 21) mercoledì 21. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 21 e giovedì 22 marzo.

Milano Inchiesta su incendio ospedale

MILANO. Alcune informazioni di garanzia sono state emesse dal sostituto procuratore presso la procura Giuseppe Marra nell'ambito del procedimento avviato per fare luce sulla morte dei due degeni dell'ospedale San Raffaele. L'indagine di carattere giudiziario è stata sollecitata dai familiari di Antonietta Garbi e di Mario Scaglioni: la prima deceduta subito dopo un incendio divampato nel nosocomio martedì della scorsa settimana. Il secondo morto sabato dopo essere stato trasferito nel reparto di terapia intensiva di Niguarda in seguito al danneggiamento di alcuni impianti terapeutici ad opera dello stesso incendio.

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.

Nel plenum si parlerà anche di toghe e massoneria

Il caso Montorzi oggi al Csm Si profila l'archiviazione

Convocazione degli elettori per il rinnovo della componente togata del Csm, compatibilità tra il lavoro di giudice e affiliazioni massoniche, archiviazione del caso Bologna. Di questi tre argomenti si occupa oggi il plenum del Consiglio superiore della magistratura, a due mesi dalla scadenza del mandato. Sul terzo punto si profila un nuovo polverone.

ROMA. Il caso Montorzi, ovvero l'ipotesi di un condizionamento dei giudici che celebrano il processo di primo grado per la strage del 2 agosto, è il primo argomento all'ordine del giorno. Tutto cominciò con le «rivelazioni» dell'avvocato Roberto Montorzi, che dopo aver incontrato due volte Licio Gelli, abbandonò il collegio di parte civile e accusò una decina di giudici bolognesi di collusione con il Pci. Dopo quattro mesi di inchiesta, la prima commissione referenziale del Csm ha stabilito che Montorzi «non ha indicato alcun episodio specifico da cui possa trarsi il convincimento di un condizionamento del processo per la strage alla sta-

zione. «Non vi è dubbio - si legge inoltre nelle 73 pagine di relazione del consigliere Marcello Maddalena - che la presente vicenda legata alle dichiarazioni di Montorzi si inserisca indubbiamente in un quadro oggettivo di delegittimazione del processo per strage». Nel plenum si profila una variegata maggioranza favorevole all'approvazione della relazione di Maddalena e quindi all'archiviazione dei veleni dell'estate bolognese. Contrari a questa ipotesi, ma da punti di vista diversi, sono il «laico» socialista Dino Felisetti, secondo il quale esisterebbero le condizioni per aprire una procedura di trasferimento dei giudici accusati da

Montorzi, e i rappresentanti di «Mi», favorevoli a un supplemento di indagine e a un ritorno della pratica in commissione. Ma ecco che proprio alla vigilia della discussione riprende la g randola di «rivelazioni» sul caso Bologna. Il nuovo polverone nasce da una dichiarazione che Montorzi avrebbe fatto ai giudici di Bologna nel febbraio scorso. Il legale sostiene che il senatore comunista Arigo Boldrini avrebbe caldeggiato un suo incontro con l'ex direttore della prima divisione dei Sismi Pasquale Notarnicola.

Boldrini, con una nota inviata alle agenzie, ha definito la notizia - apparsa ieri sul *Giornale*, che titolava «Comunisti infiltrati nei Sismi?» - «destituita di ogni fondamento». Per Luciano Violante, vicepresidente del gruppo comunista alla Camera, «si tratta evidentemente di una delle incoerenti operazioni dirette a deviare l'attenzione dell'opinione pubblica dalla questione centrale che è l'identificazione e la condanna

degli esecutori e dei mandanti delle stragi».

Ma oggi il consiglio superiore si occuperà anche di toghe e massoneria. Il tema è stato rilanciato dalla recente decisione del Csm di negare la promozione al consigliere di Cassazione Angelo Vella, proprio perché iscritto a una loggia, peraltro indicata dalla commissione P2 come particolarmente riservata. Oggi il plenum del Csm ascolterà la relazione di Stefano Racheli, membro togato di «Proposta '88», sostenitore della incompatibilità tra appartenenza alla massoneria e all'ordinamento giudiziario.

Sull'argomento ha sollecitato una riflessione approfondita anche il ministro di Grazia e giustizia Giuliano Vassalli, accennando a una eventuale integrazione della legge con la quale nell'82 fu sciolta la P2, estendendo le disposizioni sulle società segrete anche alle associazioni che non esibiscono, a richiesta delle autorità, gli elenchi dei propri iscritti o non li rendono periodicamente pubblici.

Carceri d'oro e Corte dei conti, inizia il dibattito

La Consulta deciderà chi deve indagare su Nicolazzi

Chi indagherà sull'ex ministro Nicolazzi, implicato nello scandalo delle «carceri d'oro»? Tra venti giorni la Corte costituzionale stabilirà se la competenza è del «tribunale dei ministri» o della Procura romana. La discussione è iniziata ieri. E si è parlato anche della nomina del procuratore generale della Corte dei conti. La Consulta dovrà dire se il governo (il controllato) può nominare il suo controllore.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Nonostante ci sia già da tempo l'autorizzazione a procedere della camera dei deputati, le indagini istruttorie sono ferme. Il problema si trascina dall'estate scorsa. Secondo la legge a chi spettano le indagini su un ex ministro incriminato? Ci sono due versioni contrastanti: al «tribunale dei ministri» (istituito il 16 gennaio 1989) oppure alla Procura della Repubblica della capitale.

Il problema si è posto quando il «tribunale dei ministri», chiudendo la storia delle «carceri d'oro», ha chiesto di procedere contro il socialdemocratico Franco Nicolazzi, accusato di corruzione. Ebbene, gli atti a chi dovevano essere resi-

ti, dopo l'autorizzazione parlamentare, per la prosecuzione delle indagini? La legge costituzionale numero 1 del 1989 diceva che il fascicolo doveva essere rispedito al «tribunale dei ministri». La legge ordinaria di attuazione, la numero 219/89, stabiliva invece che gli atti istruttori, dopo l'esame della Camera andavano consegnati al procuratore della Repubblica. Chiamata a risolvere la questione, la sesta Corte di cassazione ha girato alla Consulta la decisione, segnalando la discordanza tra le due leggi dello Stato.

La Corte costituzionale, in seduta pubblica, ieri si è interessata anche della nomina del procuratore generale presso la Corte dei conti, avviando la discussione e nmandando la decisione. Il Tar aveva sollecitato l'intervento della Consulta - sospendendo il ricorso di 7 presidenti di sezione della Corte dei conti - chiedendo se erano costituzionalmente legittime, o da cancellare, le norme che affidano al governo la competenza esclusiva di nominare il procuratore generale. Se, dunque, la parte d'accusa nei processi contabili contro i pubblici funzionari e contro gli stessi ministri possa essere nominata dal governo. Il Tar aveva sottolineato che gli articoli 100 e 108 della Costituzione stabiliscono che gli organi di giustizia amministrativa debbano essere indipendenti dal governo.

Nell'udienza di ieri sono intervenuti gli avvocati Giulio Corrales (per i presidenti della Corte dei conti) e Filippo Satta (per il viceprocuratore Mario Casaccia che si è unito ai 7 presidenti nel ricorso), oltre all'avvocato dello Stato Giorgio Zagan. Secondo i primi due legali, le norme impugnate contrastano con la Costituzione per diversi motivi. Perché un magistrato nominato dal governo potrebbe essere influenzato nel suo operato; perché c'è disparità nelle leggi che stabiliscono le nomine nelle altre magistrature. Il procuratore generale presso la Cassazione viene nominato dal governo, ma in realtà si tratta soltanto di una ratifica della designazione vincolante del Csm. Identica la situazione per il Consiglio di Stato. Sulla Corte dei conti, invece, il governo ha mano libera. Deve restare nell'ambito dei magistrati della Corte, ma può scegliere chi vuole. L'avvocato Satta ha ricordato che nel 1987 il governo aveva nominato Emidio Di Giovambattista, nonostante fosse in quel periodo «fuori ruolo», mentre il consiglio di presidenza aveva indicato il presidente della seconda sezione, Onorato Pepe. L'avvocato dello Stato è intervenuto dicendo che il pg sarebbe, comunque, indipendente, perché è «inamovibile», una volta nominato.